

METALMECCANICI AL VOTO SULLA PIATTAFORMA

Da oggi a venerdì i lavoratori metalmeccanici saranno chiamati a votare sulla piattaforma per il rinnovo del contratto. I primi risultati sul referendum tra i lavoratori indetto da Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm sulla piattaforma per il rinnovo del biennio economico del contratto nazionale (2005-2006) saranno resi noti già nella serata di venerdì.

Per il rinnovo del secondo biennio economico Fiom, Fim e Uilm chiederanno alle imprese un aumento salariale a regime di 130 euro per il quinto livello suddiviso tra 105 euro per il recupero dell'inflazione e 25 euro per quei lavoratori che non hanno la contrattazione integrativa. Il contratto scaduto a fine 2004 riguarda oltre un

milione e mezzo di "tute blu" lavoratori.

La trattativa tra la Federmeccanica e i sindacati dei metalmeccanici per il rinnovo del secondo biennio economico del contratto nazionale partirà giovedì 24 febbraio. Si tratta di un appuntamento sindacale particolarmente importante non soltanto per il numero dei lavoratori coinvolti ma anche perché la trattativa per i metalmeccanici si rivela sempre il banco di prova delle relazioni industriali italiane nel loro insieme. E questa volta, dopo due accordi separati, le tre organizzazioni confederali di categoria si presentano al tavolo con federmeccanica compatte attorno a una piattaforma unitaria, frutto di mesi di discussioni.

**CALATI GLI ARRIVI DI STRANIERI IN ITALIA**

Più italiani hanno trascorso le vacanze di Natale e Capodanno fuori casa. Nel periodo dal 23 dicembre 2004 al 6 gennaio 2005, gli arrivi della clientela nazionale negli alberghi del Paese sono infatti aumentati del 4,3%, mentre le presenze sono salite dell'1,7%, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Al contrario, però, sono diminuiti gli stranieri che hanno scelto il Belpaese per le festività natalizie: in particolare, la clientela estera ha segnato una flessione pari al -4,9% negli arrivi e al -4,1% nelle presenze.

E quanto emerge dalla rilevazione campionaria sull'attività alberghiera effettuata dall'Istat, relativa al periodo Natale 2004-Epifania 2005. Festività che complessivamente hanno fatto regi-

strare negli alberghi italiani, sempre rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, un aumento dell'1,7% negli arrivi e un calo pari al -0,1% nelle giornate di presenza.

Sulla base delle opinioni degli operatori raccolte dall'Istat, per quanto riguarda l'andamento del turismo nei primi tre mesi dell'anno, è emerso un pessimismo maggiore rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Emerge una tendenza negativa anche per l'andamento dell'occupazione nello stesso trimestre, rispetto al medesimo periodo del 2004. La quota di albergatori che esprimono l'intenzione di diminuire il numero degli occupati è pari al 14% (il 13,5% lo scorso anno).



contratto

turismo

i misteri d'Italia
Turiddu Giuliano
Il bandito che sapeva troppo
In edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

i misteri d'Italia
Turiddu Giuliano
Il bandito che sapeva troppo
In edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

«Allarme industria, il governo si muova»

Oggi assemblea nazionale dei delegati con Epifani, Pezzotta, Angeletti

Giampiero Rossi

MILANO I sindacati rilanciano l'allarme per la pesante crisi industriale che sta soffocando l'economia e il lavoro nel nostro paese. Questa mattina alle 9,30 al palazzetto dello sport di Assago, alle periferie sud del capoluogo lombardo, Cgil, Cisl e Uil riuniscono l'assemblea nazionale dei quadri e dei delegati, alla quale partecipano anche i tre segretari generali, Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti.

«Sono molto forti, ormai da tre anni, le difficoltà del sistema industriale italiano, di fronte a cambiamenti in atto nella competizione internazionale - spiega nelle sue prime righe il documento unitario messo a punto dai dipartimenti politiche industriali delle organizzazioni sindacali da cui parte l'assemblea odierna - si aggravano sempre di più le crisi industriali con pesanti conseguenze occupazionali, sono in calo gli investimenti nell'industria, in particolare nell'innovazione e nella ricerca, si riduce la capacità di esportazione».

In questo contesto si accentuano i rischi di una pesante involuzione dell'industria e in generale dell'intero sistema paese». Questa situazione, secondo Cgil, Cisl e Uil è determinata «in parte, dalla debolezza della ripresa in Europa rispetto agli Stati Uniti e all'Asia, con l'aggravante della sopravvalutazione dell'euro rispetto al dollaro», ma le cause le cause non sono solo esterne. «Incidono in misura ancora maggiore molti nodi strutturali irrisolti dal sistema industriale italiano - sottolinea il documento - la specializzazione produttiva troppo concentrata in settori a basso valore aggiunto, il nanismo dimensionale, la sottocapitalizzazione e il conseguente indebitamento rivelano sempre più la fragilità della struttura industriale, ivi compresa l'assetto proprietario prevalentemente familiare».

Poi c'è la questione dell'assen-

za della politica. Infatti di fronte all'aggravarsi della situazione, secondo i sindacati, «è mancata in questi anni da parte del governo un'azione di politica industriale, nell'illusione neo-liberista, rivelatasi completamente sbagliata, che per far ripartire lo sviluppo bastasse assecondare l'andamento spontaneo del mercato, agendo esclusivamente sul versante della precarizzazione dei rapporti di lavoro. Infatti, nonostante ci sia in Italia un alto numero di contratti di lavoro atipici le imprese italiane continuano a perdere quote di mercato. Occorre con forza invertire questa tendenza».

A questo proposito Cgil, Cisl e Uil rivendicano, nei confronti del governo «un'azione propositiva e di programmazione, con l'adozione di una strategia articolata di politica industriale sia per fronteggiare l'emergenza delle crisi occupazionali sia per rispondere in positivo ai problemi strutturali, riconfermando i contenuti degli accordi sullo sviluppo e competitività sottoscritti con Confindustria e consegnati al governo nel 2003, e i successivi accordi sul Mezzogiorno e su innovazione e ricerca», ma gli obiettivi sono anche altri, tutti irrinunciabili: rilanciare la politica industriale, l'intervento pubblico, made in Italy, Mezzogiorno, innovazione e ricerca, formazione e infrastrutture. Il testo integrale è disponibile sui siti delle organizzazioni sindacali.

Insomma, il documento, messo a punto dai sindacati, vorrebbe essere - ancora una volta - uno stimolo all'azione del governo «con proposte puntuali e argomentate per una nuova politica industriale». E anche per la scelta della sede di Milano per l'assemblea di oggi non è casuale: «Infatti è proprio nel nord produttivo e industriale che si concentrano le maggiori difficoltà in termini di crisi industriali». E per il sindacato confederale è un ritorno nel capoluogo lombardo, con una iniziativa unitaria su questi temi, dopo molti anni.



Leader sindacali di Cisl, Cgil e Uil, Savino Pezzotta, Guglielmo Epifani e Luigi Angeletti

il documento**Ricerca, Sud e made in Italy ecco il decalogo anti-crisi**

MILANO Ecco in sintesi i punti del documento Cgil, Cisl, Uil **POLITICA INDUSTRIALE** - Il governo deve costituire una sede permanente di confronto sull'andamento dei settori industriali per monitorare quelli a rischio e stabilire misure e per il loro mantenimento e il loro sviluppo. **INTERVENTO PUBBLICO** - Necessari nuovi strumenti per far fronte alle crisi aziendali e settoriali. In particolare: 1) costituire un fondo di rotazione a tale scopo, nella logica di un intervento pubblico temporaneo; 2) superare

l'attuale normativa fallimentare puntando di più alla continuità produttiva delle aziende e alla salvaguardia dell'occupazione; 3) realizzare la riforma organica degli ammortizzatori sociali; 4) un forte intervento per la riduzione del carico fiscale sul lavoro e sui redditi da lavoro dipendente; 5) riformare gli incentivi pubblici; 6) incentivare fiscalmente le fusioni di imprese che non riducano i livelli occupazionali; 7) estendere gli Osservatori nazionali di settore, per realizzare specifici piani di settore ed evitare la scomparsa di intere

filieri produttive.

MADE IN ITALY - Proseguire l'impegno a livello europeo per l'etichettatura obbligatoria dei prodotti Made in Italy, intensificando la lotta alla contraffazione, contrastando più efficacemente tutte le frodi e il dumping sociale. **MEZZOGIORNO** - Va data attuazione al «Progetto Mezzogiorno», che prevede tra l'altro l'ottimizzazione dell'utilizzo dei fondi europei, l'introduzione della fiscalità di vantaggio, i contratti di delocalizzazione per attrarre investimenti, la certezza della spesa del 45% per investimenti nel Sud come previsto dal Dpef.

RICERCA - Bisogna istituire un fondo nazionale pubblico che finanzi la ricerca a sostegno dei progetti di innovazione tecnologica e al consolidamento e allo sviluppo di settori strategici.

Lunedì saranno consegnate a Palazzo Chigi Associazioni e sindacati raccolgono 100 mila firme in difesa del tessile

MILANO 100mila le firme raccolte in difesa della "made in Italy". Il tessile si mobilita per la difesa e lo sviluppo del sistema moda. Ieri i rappresentanti delle associazioni di settore (Sistema Moda Italia, Associazione italiana Tessile, Tessilvari) e dei sindacati (Filtea Cgil, Femca Cisl e Uilta Uil) si sono dati appuntamento a Milano per annunciare iniziative di sensibilizzazione nei confronti delle istituzioni nazionali ed europee.

La petizione congiunta sarà consegnata lunedì prossimo al governo italiano, in un incontro a Palazzo Chigi. Il giorno non è scelto a caso. Lunedì sarà anche il Textile Day, una giornata di mobilitazione e di iniziative in 18 città italiane, dove delegazioni di imprenditori e sindacati, sempre congiuntamente, incontreranno i rappresentanti delle istituzioni locali.

Ma la petizione «per un commercio trasparente, equo e sostenibile nel settore tessile-abbigliamento» è rivolta soprattutto alle istituzioni europee, e ha già raccolto in tutta Europa circa 200 mila firme (di cui la metà in Italia): il Textile Day italiano prelude - è stato spiegato - a una mobilitazione anche europea. Il documento nasce dall'esigenza di affrontare i problemi derivati dalla fine dell'accordo Multifibre (con la conseguente liberalizzazione totale delle importazioni) e chiede «regole leali di concorrenza a difesa della capacità creativa e innovativa» che sono il vero valore aggiunto della produzione europea e soprattutto italiana.

Il 21 febbraio parte in 18 città italiane il Textile day Fedeli (Cgil): è tempo di muoversi

In alcune categorie di prodotto, già liberalizzate dal 2001, le importazioni dalla Cina, per esempio, si sono triplicate in volume mentre i prezzi sono crollati del 75%. C'è di più: il monitoraggio preventivo sull'importazione tessile rivela che, da gennaio scorso, con lo smantellamento delle quote, la richiesta di prodotto cinese è cresciuta di 6 volte per i pullover, di 5 volte per i pantaloni, di 3 volte per le t-shirt. A questo fenomeno di penetrazione c'è il rischio che se ne aggiunga un altro, di segno diverso: «abbiamo alcuni segnali - ha spiegato Zegna - che parlano di grossi aumenti sia nella quantità sia nei prezzi delle importazioni, che significherebbe - ha detto - un attacco al mercato delle merci di migliore qualità, quello dove noi italiani ritenevamo, e riteniamo ancora, di poterci difendere meglio».

«Le parti sociali continuano la battaglia comune per riportare il tessile-abbigliamento-pelli-calzature ai livelli di competitività propri della sua storia e decisivi per il suo futuro» è stato il commento del segretario generale della Filtea-Cgil, Valeria Fedeli. «Nessuno chiede sussidi - precisa - o spiccioli residui di manovre finanziarie di non sviluppo. Nessuno ascolta promesse illusorie, o immagina ci sia bisogno di tenere in vita forzatamente un settore debole. Perché il tessile non è debole. La crisi è di congiuntura e non di sistema. Il primato del sistema moda italiano nel mondo sarà conservato e rafforzato. È tempo di condividere una scommessa. È tempo che la moda torni ad essere tema forte nell'agenda pubblica, politica, di governo».

Allo studio una maggiore apertura del mercato tv. Possibile l'avvio di Canal Plus. La rete di Mediaset parla di «colpo di Stato». Il premier: calmi, questa è la libertà

Zapatero respinge le minacce di Telecinco, la tv spagnola di Berlusconi

Luigina Venturelli

MILANO La Spagna non è l'Italia e, soprattutto, Zapatero non è Berlusconi. Così accade che qualora un'emittente privata urla al «colpo di stato» per l'arrivo di un nuovo concorrente nel panorama televisivo, il governo risponda invocando la «libertà dei media». Storie da un paese normale, che difende ed incoraggia la pluralità dell'informazione. Storie a cui purtroppo gli italiani da tempo non sono più abituati.

Tutto è nato dall'eventualità di un ingresso di Canal Plus nel mercato iberico atteso entro il prossimo autunno, grazie alla decisione dell'esecutivo di aprire un nuovo capitolo di concessioni radiofoniche

e televisive, sia a livello nazionale che a livello regionale. Una possibilità che terrorizza Telecinco, l'emittente di proprietà Mediaset, per nulla disposta a competere e dividere i propri ascolti e le proprie entrate pubblicitarie con un nuovo operatore, per giunta di opposta fede politica: il gruppo Prisa, a cui fa capo Canal Plus, è infatti editore del quotidiano socialista El País ed attualmente gode di una posizione dominante nel settore radiofonico (Cadena Ser) grazie al controllo del 50% delle emittenti locali.

L'amministratore delegato di Telecinco, il berlusconiano Paolo Vasile, ha così deciso di sfogarsi in un'intervista rilasciata ieri a El Mundo: «Un'eventuale autorizzazione del governo spagnolo a Canal Plus



per trasmettere su un canale aperto analogico equivarrebbe ad un colpo di stato». Si noti in Vasile l'evidente sintonia con i metodi di comunicazione del capo, avvezzo ad accusare di antidemocraticità chiunque ostacoli i suoi affari e progetti.

«È possibile che Zapatero si senta debitore del gruppo Prisa - ha spiegato - per l'aiuto che gli ha dato in tutti questi anni, anche se non vedo perché non si senta debitore anche di Telecinco. Forse perché non glielo abbiamo ricordato né gli abbiamo mandato fatture». La parola d'ordine è, dunque, insinuare, buttarla in politica e sperare che funzioni: «Se il governo cede e dà un canale aperto a Jesus Polanco (presidente di Prisa, ndr) sarebbe come un colpo di stato, ma sarebbe tanto evidente che sono

sicuro si guarderanno bene dal farlo».

La risposta del premier spagnolo non si è però fatta attendere. José Luis Rodríguez Zapatero ha infatti invitato «questo cittadino italiano» a moderare i termini, ribadendo che la riforma dei sistemi di trasmissione in radio ed in televisione non si pone l'obiettivo di favorire Prisa, ma solo di estendere il pluralismo informativo. «Questa è libertà - ha sottolineato ancora Zapatero - e non c'è ragione per porre limiti alla libertà nei media quando la difendiamo a tutti i livelli». Come dire: questa è la Spagna, non l'Italia. L'opinione di Vasile, di questo cittadino italiano, è molto rispettabile, però credo che dovrebbe moderare un poco i termini, soprattutto dopo quello che ho letto».

PROVINCIA DI PISA
Servizio Viabilità e Trasporti
Piazza V. Emanuele II n.14 - 56125 PISA
www.provincia.pisa.it
Avviso relativo agli appalti aggiudicati - Lavori
A norma dell'art. 80 del D.P.R. 554/1999, si rende noto che la gara del 14.12.2004 relativa all'appalto dei «Lavori di adeguamento e messa in sicurezza della S.R.T. 68 - II lotto, nel tratto compreso tra Ponteginori e Saline di Volterra» è stata aggiudicata con il criterio di cui all'art. 21, comma 1, lettera c) della legge 109/94 e s.m. alla ditta **TEKTON CONSORZIO STABILE** a R.L., con sede in Roma Via Cristoforo Colombo n. 134, per l'importo di € 3.849.999,78 I.V.A. esclusa oltre € 138.000,00 per gli oneri per la sicurezza. Ribasso del 16,247% - Soglia di anomalia 16,325% - Offerte pervenute n. 40 - Offerte ammesse n. 35 - Durata dei lavori giorni 450 - Data di spedizione del presente avviso: 27/01/2005.
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO:
Ing. Luca Della Santina